

Apprendere, comprendere, amare

Luigi Berlinguer, con questo libro, ci invita a una riflessione sul tema dell'istruzione che è in realtà un percorso in tutte le sue dimensioni: giuridico-costituzionale, politica, sociale, fino agli aspetti pedagogici e culturali. Con una escursione, tutt'altro che casuale o marginale, sul posto della scienza e della musica nell'educazione. E' evidente che questo percorso riflette quello personale di Berlinguer: giurista, politico italiano ed europeo, professore e rettore universitario, Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e, infine, promotore e presidente di due comitati del MIUR per la promozione, rispettivamente, della scienza e della musica.

La nostra costituzione garantisce l'*accesso all'istruzione*. Ma Berlinguer rivendica qualcosa di più significativo, il *diritto all'istruzione*, che colloca accanto ai due diritti fondamentali proclamati dalla nostra costituzione: il diritto al lavoro e il diritto alla salute. Realisticamente non propone una modifica costituzionale, ma rivendica con forza la necessità **di** farlo diventare un diritto di fatto riconosciuto dalla nostra società. La conseguenza di questa posizione è che il sistema formativo non deve solo essere aperto a tutti, ma deve garantire a tutti la possibilità di *apprendere* e deve strutturarsi a questo scopo.

Servono certamente le politiche che garantiscano l'accesso all'istruzione combattendo le disuguaglianze sociali e territoriali che lo ostacolano. Ma occorre poi garantire a *tutti* il diritto ad apprendere. Ci si deve allora domandare se la scuola è in grado di farlo e la risposta è no: questo sistema scolastico non è strutturato, praticamente e culturalmente, per questo. Occorre quindi un cambiamento profondo.

La prima cosa con cui fare i conti è la crescita dei saperi in quantità e complessità e degli ambiti culturali. Questo riguarda in particolare la scienza e la tecnologia, incluse le nuove tecnologie di comunicazione. Il modello di scuola che la storia, in particolare l'impostazione **gentiliana**, ci ha consegnato non è in grado di dare una formazione che consenta ai giovani di padroneggiare questa complessità e di creare in essa i propri percorsi. E senza di questo non si crea un cittadino, anche europeo, libero e capace di partecipare alla vita sociale: "*il cittadino che apprende è il sale della democrazia*" dice Berlinguer.

Nello stesso tempo, se si vuole dare corpo al concetto di diritto all'apprendimento, occorre un rovesciamento di prospettiva: *non partire da ciò che deve essere insegnato, ma da ciò che deve essere appreso*. E' una questione di impostazione generale, che riguarda il contesto e le strutture, ma anche il metodo didattico: uscire dal modello trasmissivo del sapere e spostare l'asse sul saper fare, saper esplorare con la mente e con la sperimentazione. Sono percorsi cognitivi più complessi, rispetto a quelli del passato, che si accompagnano naturalmente a atteggiamenti e motivazioni altrettanto complessi: condivisione del compito, autostima, scoperta del proprio talento. Questa unione di abilità cognitive e comportamentali è la

base per la costruzione del cittadino. Per inciso è la stessa che configura le Competenze di Cittadinanza definite nel nostro ordinamento. Una scuola così fatta non educa solo a comprendere e vivere meglio il mondo, ma è anche *scuola di libertà*.

Molto significativa, una vera cartina di tornasole, è la promozione, decisamente appassionata, che Berlinguer fa della musica nella scuola.

L'esclusione della musica dalla scuola è sempre stata una scelta discutibile, ma oggi ha il sapore di un'assurdità. E' noto il pregiudizio culturale, dovuto a una concezione totalmente logicistica della cultura che tende a escludere tutto quello che non conduce direttamente al ragionamento, al calcolo, alla narrazione di fatti e idee. Sulla base di questo pregiudizio la musica è considerata inutile o addirittura, da qualcuno, dannosa. Una sorte non tanto migliore, del resto, è toccata, nella nostra scuola, all'arte.

Prima ancora di entrare nel merito si deve constatare la mutilazione culturale provocata dalla mancanza della musica. Non solo perché la musica stessa è uno dei principali prodotti della creatività del nostro paese, ma perché rende incomprensibili i numerosi intrecci con le altre forme culturali e in particolare con la letteratura. Berlinguer rammenta e ripercorre, fra i tanti, il rapporto di Dante e della Divina Commedia con la musica.

Il pregiudizio logicistico non è totalmente fondato: anche nella musica espressività e regole di linguaggio, una sintassi, convivono. Berlinguer scende poi, con l'aiuto della neurofisiologia, alla radice del rapporto mente-musica. Ricorda il valore terapeutico della musica, un vero e proprio farmaco, per diverse malattie e disabilità. Ma soprattutto ne ricava l'evidenza della *inscindibilità di logica ed emozione*: la sfera emozionale promuove la creatività anche nell'esercizio logico-formale. E cita, fra l'altro, il mito dell'auriga con un cavallo bianco e un cavallo nero (la sensibilità fisica e le idee), che deve tenere in equilibrio la loro forza.

Un passo avanti è l'identificazione della sfera emozionale con il più alto concetto di eros. L'amore, appunto, come nel titolo del libro. La dimensione erotica è indispensabile alla vita e alla continuazione della specie. Tornando alla musica, questa incontra l'eros fin dall'inizio della civiltà: gli archeologi trovano strumenti musicali creati molte decine **di migliaia** di anni fa.

Ma la dimensione erotica rimane indispensabile come ingrediente sociale: "è il piacere che alimenta una rivoluzione" anche quella dell'istruzione.